



ISTITUTO BUDDISTA ITALIANO SOKA GAKKAI
per la pace, la cultura e l'educazione

RASSEGNA STAMPA

N.13, Luglio 2012



MEDIA NAZIONALI:

Il Venerdì di La Repubblica, 27 luglio 2012

Di Silvio Piersanti

Giappone nel paese dove i governi non arrivano mai alla fine

<http://www.repubblica.it/mobile->

[rep/venerdi/2012/07/27/news/giappone_nel_paese_dove_i_governi_non_arrivano_mai_all_a_fine-39698722/](http://www.repubblica.it/mobile-rep/venerdi/2012/07/27/news/giappone_nel_paese_dove_i_governi_non_arrivano_mai_all_a_fine-39698722/)

MEDIA

Ternimagazine. 3 luglio 2012

Spiritualità/ ESCLUSIVO: "IL BUDDISMO? RELIGIONE INFERNALE". INTERVISTA A ROBERTO DAL BOSCO AUTORE DI UN LIBRO BOMBA

<http://www.ternimagazine.it/84012/il-fatto/religioni-esclusivo-il-buddismo-religione-infernale-nostra-intervista-a-roberto-dal-bosco-autore-di-un-libro-bomba.html>

Bresciaoggi. 5 luglio 2012

Luca Lancini, la sostenibilità ambientale è diventata il vero progetto di vita

http://www.bresciaoggi.it/stories/Home/382844_luca_lancini_la_sostenibilit_ambiental_e_diventata_il_vero_progetto_di_vita/

Internazionale

Los Angeles Times

The Sunday Conversation: Esperanza Spalding

The jazz musician, a Grammy best new artist winner, discusses the difficulties of taking jazz to a wider audience in an image-drive culture.

<http://www.latimes.com/entertainment/news/la-et-cm-conversation-esperanza-spalding-20120805,0,5136945.story>



la Repubblica.it

ESTERI ISOLE NELLA CORRENTE

Giappone nel paese dove i governi non arrivano mai alla fine

Nel 2009, dopo 50 anni, il centro-sinistra era tornato al potere. Ma ora tasse, sacrifici e scandali hanno rimesso in crisi la stabilità e la fiducia del sol levante. E si rafforzano quegli umori estremisti che sembravano cancellati per sempre
SILVIO PIERSANTI

TOKYO. Una mattina di pochi giorni fa, il primo ministro giapponese Yoshihiko Noda ha trovato sul suo tavolo 52 lettere. Ne ha aperta una, con un sospiro di rassegnazione, sapendo già cosa avrebbe letto: il suo compagno di partito ed acerrimo avversario politico Ichiro Ozawa ufficializzava la propria irrevocabile decisione di lasciare il Dpj (Democratic Party of Japan). Motivo: dissenso totale sulla manovra anti-crisi del governo centrata sul raddoppio della tassa sui consumi (dall'attuale 5 per cento passerebbe gradualmente al 10 entro il 2015). «Sarebbe un colpo esiziale per la stagnante economia giapponese. Invece di aumentare le tasse, bisogna combattere l'evasione fiscale e gli sprechi», ha dichiarato. Noda non ha avuto bisogno di aprire le altre buste: erano le dimissioni di cinquantuno deputati e senatori democratici, fedelissimi dello shogun ombra. Erano state vergate subito dopo l'approvazione del piano da parte della camera con l'80 per cento dei voti, compresi quelli del Ldp (Liberal Democratic Party) e del New Komeito (la formazione politica dell'influente corrente buddhista Soka Gakkai), i due maggiori partiti della coalizione di centrodestra, attualmente all'opposizione. Hanno votato contro 57 deputati del Dpj, mentre altri 16 deputati del partito non hanno votato. È quindi evidente che Ozawa può contare su altri potenziali alleati oltre a quelli usciti allo scoperto. Adesso il piano è al vaglio della Camera alta. I partiti del centrodestra avevano negoziato il loro voto alla camera in cambio delle dimissioni di Noda e di nuove elezioni anticipate, certi di poter tornare al potere grazie alla disastrosa gestione della crisi da parte della coalizione del centrosinistra. Ma il premier si era rimangiato la promessa, affermando di essere pronto alle dimissioni solo dopo aver visto «ben avviato» il suo piano di risanamento economico. Liberali e buddhisti hanno deciso di tenere comunque fede all'accordo raggiunto con gli antagonisti politici, fiduciosi che le traversie interne dei democratici avrebbero in ogni caso costretto Noda alle dimissioni e alla chiamata anticipata alle urne dei cittadini. I milioni di votanti che nell'agosto del 2009 dettero al Dpj la storica vittoria che riportò al governo la coalizione di centro-sinistra dopo circa mezzo secolo di predominio della destra, si sentono traditi. Il manifesto del Dpj allora affermava che non ci sarebbero stati aumenti di tasse e che la politica governativa sarebbe stata trasparente, senza compromessi con l'opposizione. Ecco invece che sinistra e destra si accordano per raddoppiare le tasse; e inoltre, mentre i reattori nucleari riprendono la loro attività, nessuno dei due schieramenti dimostra di avere idee chiare su cosa doveva essere fatto per impedire il disastro di Fukushima; e, soprattutto, su cosa si debba fare per impedire che simili catastrofi si ripetano. Democratici e liberali condividono una politica pro-nucleare e le minoranze trasversali che si battono per una politica



energetica alternativa vengono tacciati di donchisciottismo. L'opinione prevalente in Giappone è che Fukushima e le Fukushima a venire siano l'inevitabile prezzo da pagare per continuare a vivere confortevolmente in una nazione che rimane ai vertici mondiali grazie all'energia atomica. Gli strateghi elettorali prevedono che alle urne i «traditi» puniranno sia la sinistra che la destra, votando per una terza forza che li «vendichi». Le prossime elezioni dovrebbero aver luogo il 29 agosto del 2013, ma è opinione generale che Noda dovrà gettare la spugna entro l'inizio del prossimo autunno. Questa profonda disillusione è ossigeno nei polmoni delle nuove forze politiche che stanno emergendo nel Paese. Come quella capeggiata dal 69enne Ozawa. È appena uscito con una sentenza assolutoria molto fumosa da un processo che lo vedeva accusato di aver violato le leggi che regolano il finanziamento dei partiti. Ha bisogno di rifarsi una credibilità politica e non esita a saltare il fosso passando dal centrosinistra al centrodestra. A metà degli anni Novanta aveva fatto l'opposto, lasciando il Ldp per il Dpj, da lui portato al trionfo elettorale del 2007. Ha fondato un nuovo partito – il quarto in 40 anni di camaleontico protagonismo politico – a cui ha dato il populistico nome di Prima viene la vita della gente. Ha annunciato che «sarà strutturato come l'Ulivo che portò alla vittoria Prodi in Italia nel 1996». Spera di fare alleanze elettorali con partiti minori, anche se politicamente lontani, con il machiavellico unico fine di conquistare il numero di seggi necessari per governare. Un altro movimento che raccoglierà molti voti degli indignati nipponici è quello creato dall'attuale sindaco di Osaka, il 42enne Toru Hashimoto, soprannominato Fashimoto per certe sue posizioni di estrema destra. «Perché il governo funzioni dovrebbe avere il potere di una dittatura» è stato uno degli slogan che gli hanno procurato la valanga di voti con cui ha conquistato la «vice capitale» del Giappone. Persegue un regionalismo molto spinto che trasformi il Paese in una federazione di agglomerati regionali. È appoggiato dai circoli militari e nazionalistici che chiedono la riconquista del diritto del Giappone ad avere proprie forze armate con armamento atomico per essere pronto a difendersi da attacchi provenienti dagli aggressivi vicini Cina e Corea del Nord, senza dover chiedere il permesso a Washington. Non ha ancora deciso il nome del suo partito che, predice, conquisterà 200 seggi alla Camera. Ozawa e Hashimoto potranno formare una terza forza che galleggerà tra il centro e la destra, risultando imprescindibile per qualsiasi coalizione di governo. Ma non c'è più tempo per alchimie politiche: la situazione economica è molto grave. Secondo i più recenti dati del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) il Giappone ha un debito pubblico del 230 per cento rispetto al Prodotto Interno Lordo, di gran lunga il più alto dei Paesi più sviluppati. Nei primi giorni di luglio l'Fmi aveva suggerito che l'aumento della tassa sui consumi balzasse al 15 per cento. Gli attuali debiti dello Stato equivalgono a circa diecimila miliardi di euro, il che fa circa 78 mila euro pro capite, compresi i sempre più scarsi neonati e le sempre più popolose legioni di grandi vecchi. Kazuhiko Nishizawa, autorevole analista economico del Japan Research Institute, non ha dubbi: «Una realistica tassa sui consumi dovrebbe essere non duplicata, ma quadruplicata». Ci vorranno ulteriori «sanguinose» manovre finanziarie, concordano molti esperti economici. Potrà sopravvivere Noda? «Gli avvoltoi Hashimoto e Ozawa volano sempre più bassi sulla sua testa», ha sospirato un anziano sostenitore del premier.



Terni Magazine

Spiritualità/ ESCLUSIVO: “IL BUDDISMO? RELIGIONE INFERNALE”. INTERVISTA A ROBERTO DAL BOSCO AUTORE DI UN LIBRO BOMBA

3 luglio 2012
By [Redazione](#)



-Servizio a cura di Giancarlo Padula-

Roberto Dal Bosco (Vicenza 1978) vive e lavora a Milano. Si occupa di audiovisivi. Giornalista pubblicista, ha collaborato con Vogue, L'Uomo Vogue, Anna, Zero. Si interessa da anni ai luoghi e alle culture dell'Asia. Ha pubblicato un libro bomba intitolato “Contro Il Buddismo” per la casa editrice cattolica “Fede e cultura”. Rovina, massacro, distruzione, terrorismo, stregonerie, stupri, sacrifici umani. E poi la geopolitica del XXI secolo, i divi di Hollywood, la bomba atomica asiatica. Cosa unisce tra loro questi elementi apparentemente sconnessi? La risposta che offre “Contro il buddismo”, è inedita e sconcertante: questo saggio si propone di raccontare il lato oscuro di questa dottrina, indagarne la radice filosofico-spirituale improntata a un radicale nichilismo e documentarne le innumerevoli zone d'ombra. Un libro senza precedenti, che mina dal profondo il mito di una “religione pacifica e innocente. Come recita la quarta di copertina di Contro il buddismo, «Vi si narrano fatti oscuri e raccapriccianti, ignoti al grande pubblico sempre più abituato a pensare al buddismo come alla religione della pace e del bene. Testi del buddismo tibetano che teorizzano lo stupro e la pedofilia; la figura controversa del Dalai Lama e i suoi progetti di buddistizzazione del pianeta; i massacri in Sri Lanka ad opera di un esercito buddista; gli attentati al gas nervino ed i piani di annientamento globale del santone giapponese Shoko Asahara; l'interminabile martirio nei secoli dei cattolici in Oriente; i calcoli propagandistici dei bonzi vietnamiti che contribuirono all'escalation della guerra in Vietnam; i corposi scambi tra il buddismo e l'estrema destra europea; le persecuzioni dei cristiani in Tibet; la controversa conversione al buddismo dei divi di Hollywood; la geopolitica mondiale che passa attraverso le decisioni di “oracoli” posseduti dagli spiriti...». Ma oltre alle cronache, odierne e antiche, è la radice filosofica su cui si basa l'intera dottrina buddista a occupare capitoli di centrale importanza nell'analisi: e in particolare la sua natura radicalmente nichilista, che predica l'estinzione dei sentimenti e



conseguentemente dell'umanità della persona, arrivando così a indicare come traguardo la distruzione dello stesso concetto di individuo su cui viceversa si fondano la cultura e la civiltà dell'Occidente. Puntuale e documentato attraverso un fitto ricorso a fonti internazionali, è un libro che indaga fatti mai presentati in modo sistematico al pubblico italiano: prezioso anche per comprendere l'ora presente, in cui l'Asia proietta la sua ombra sul mondo intero, e nuovi demoni si agitano sulla scena della Storia. Arrigo Muscio, presidente dell'Associazione Nazionale Genitori Cattolici, ha intervistato Roberto Dal Bosco. Muscio è laureato in scienze economiche e commerciali. È autore di libri di vari argomenti tra cui, ultimi: "Storie di esorcismi – La fossa del leone", "Luce e tenebre", "La Santa famiglia", "La Regina dei profeti", "I segni di Dio", il "Trattato di demonologia", il Vaso di Pandora e il Dossier Giustizia. Ha collaborato con alcune televisioni private dove ha curato, nel rispetto della tradizione biblica le rubriche "Preghiera e guarigione" e "Momento di fede"; oltre a tenere conferenze sui temi trattati nei suoi libri, molti tra i suoi articoli vengono pubblicati da alcune riviste tra cui "Grande Opera Mariana Gesù e Maria", "Il Segno" e "Teologica". I suoi articoli vengono anche diffusi e pubblicati da diversi siti internet. Ha intervistato personaggi quali Padre Dario Betancourt (rappresentante carismatico mondiale del Rinnovamento nello Spirito), Padre Jozo e i veggenti di Medjugorje, il dott. Pilot (responsabile dell'ufficio medico internazionale di Lourdes) e il dott. Botta (membro del medesimo), il dott. Luigi Frigerio (studioso, assieme ad un'équipe medica universitaria milanese, dei veggenti di Medjugorje durante le estasi), Mons. Franic (arcivescovo emerito di Spalato), il prof. Di Fiorino, Mons. Maggioni, il dott. Carletti (tutti membri del Gris) sul problema sette, la dott.ssa Hollenbroich sul satanismo internazionale e il dott. Adessa sulla Massoneria e le sue ramificazioni nella società, il prof. Zampetti, i giornalisti-scrittori Renzo Allegri, Vittorio Messori e Enrico Malatesta ed altri personaggi. Ha inoltre conosciuto ed intervistato i principali esorcisti italiani: Mons. Milingo, Don Gabriele Amorth, Mons. Bartolomiello, Mons. Dal Pozzo ecc. Ha fondato e guida l'Associazione Genitori Cattolici che, oltre a battersi per la difesa della famiglia e dei valori cristiani, prevede un gruppo di preghiera familiare secondo gli insegnamenti della Sacra Scrittura e dei messaggi della Madonna. Nel sito internet dell'Associazione scrive nella rubrica "La nostra opinione" nella quale vengono espressi i punti di vista in chiave cristiana su argomenti di attualità. L'autore, inoltre, risponde a vari quesiti all'indirizzo di posta elettronica arrigo.muscio@tin.it. Ecco il testo dell'intervista realizzata con l'autore del libro "Contro il Buddhismo":

D. Lei ha scritto il libro "Contro il buddismo" che fa stecca nel coro del politicamente corretto. Secondo il comune sentire infatti il buddismo viene considerato una filosofia di vita improntata alla pace e all'amore e non una religione; come mai quindi ha sentito il bisogno di scrivere tale volume?

R. La nascita del libro ha una sua storia. Quando non avevo neppure diciotto anni, feci un sogno. Sognai che ero su un treno nel deserto, diretto verso delle montagne altissime all'orizzonte. Come il treno aumentava la velocità indefinitamente, mi accorgevo che ai lati della ferrovia vi erano centinaia di corpi di soldati cinesi morti. La visione del sogno poi mi portava in cima ad un dirupo, dove un monaco lamaista guardava il sole e sorrideva. Questo sogno mi toccò profondamente, portandomi ad interessarmi alla questione del Tibet e alle tematiche buddiste. Seppi solo anni dopo che i cinesi stavano costruendo la contestatissima ferrovia Pechino- Lhasa... Così, negli anni crebbe in me il desiderio di scriverne, così iniziai un romanzo, i cui primi capitoli rimasero nel cassetto. Passarono gli anni, e vidi le mie posizioni sul Tibet e sul buddismo in generale mutare completamente. Così, quando accennai al romanzo ad un amico che aveva contatti con un editore importante, lui mi disse che se invece di un romanzo avessi voluto scrivere un saggio sul lato oscuro del buddismo, lui lo avrebbe fatto pubblicare subito. Così fu, ma l'importante editore, che non nominerò, si tirò indietro all'ultimo, dopo avermi inviato il contratto: d'improvviso, avevano paura. Dovetti aspettare ben due anni prima di trovare un editore coraggioso come Fede&Cultura che mi pubblicasse...



Ciò detto, mi sono sempre chiesto perché il bisogno di scrivere un libro del genere non lo abbia sentito nessuno prima. Che il buddismo non sia una religione di pace e amore, ma un culto che ha le sue storie di sangue -come tutti gli altri -è uno di quegli stereotipi totalmente errati che ha invaso la nostra cultura e che ora è impossibile da scrostare. Una recente raccolta di saggi accademici, “Buddist Warfare”, si chiede la medesima cosa che mi sono chiesto io: come è

possibile che la gente pensi che la storia del buddismo sia priva di fatti cruenti? I vari cattedratici, forse con le mani legate dal politicamente corretto, non danno una risposta efficace... Le sette buddiste la fanno da padrone ovunque oramai, ammantate di quella insopportabile aura di innocenza e bontà. Il fatto che la società, gli stati ma ancor di più le nostre istituzioni religiose, non trovino il modo di reagire a questa situazione, è di per sé un indice del tremendo stato di disorientamento che stiamo vivendo. Il fatto che il libro stia vendendo abbastanza bene mi dice però che una scintilla da qualche parte ancora cova.

D. Perché, secondo lei, vi sono personaggi dello spettacolo che si prodigano attivamente a favore del sorriso del Buddha?

R. Il sinologo Orville Schell ha analizzato il buddismo hollywoodiano in modo molto perspicace, utilizzando categorie geopolitiche. Nel caso del buddismo tibetano, il Dalai Lama -che aspira a divenire un sovrano temporale -necessita di ambasciate in giro per il mondo. La pattuglia di divi buddisti e filotibetani funziona dunque come una sorta di “ambasciata” del governo tibetano in esilio. L’idea non è priva di un suo strategico genio: Hollywood, la mecca del cinema, ha rappresentato per decenni la seconda fonte di entrata dell’export americano, essendo la prima l’industria aerospaziale. Un ganglio economicamente vitale, e ancor di più la fabbrica dei modelli antropologici a cui buona parte dell’umanità si assoggetta -dal taglio dei capelli al modo di sorridere, i divi di hollywood da più di un secolo oramai dettano legge sul globo terracqueo. Un vero ineffabile soft-power, non di rado pienamente accordato con la volontà politica del Dipartimento di Stato USA e del grande ordine cavalleresco che regna sugli affari degli USA, la CIA. La quale ha con il Dalai Lama un filo diretto, come un mese fa ha sostenuto la Sueddeutsche Zeitung. Il Dalai Lama -che ha ammesso i finanziamenti CIA, e il cui fratello è risaputamente un agente di Langley -è stato per anni un residuo della Guerra Fredda. Ora che la Cina fa davvero paura, ecco che lo ritirano fuori per destabilizzare la regione, che è ricca di

acqua, e, più a nord in Xinjiang, di petrolio. Per quanto invece riguarda altri movimenti buddisti e la loro propensione alla conversione delle star, la loro operazione ha lo stesso scopo. Va forte, nel mondo dello spettacolo e della moda in Italia ma ora pure nel cinema USA, la giapponese Soka Gakkai. Quante persone possono decidere di vincere le proprie diffidenze rispetto ad un invito ad entrare nel movimento quando ti viene presentato con il volto sorridente di Roberto Baggio o di Orlando Bloom? La tecnica non è diversa da quella usata da Scientology: prima converti le star, poi gli altri verranno. Noto che il narcotraffico ai suoi albori pure ebbe la stessa idea: dare prima la cocaina alle star (come visibile in un film sull’argomento, Blow) per poi attrarre nel disastro della droga l’uomo della strada.

D Nel suo scritto si accenna anche a scandali sessuali che hanno coinvolto “religiosi buddisti”; come mai tali scandali, diversamente da quelli che accadono in campo cattolico, non sono ampiamente pubblicizzati? I casi di abuso sessuale perpetrati dal clero buddista -per lo meno da quello di scuola tantrica presentano una situazione ben più preoccupante, in quanto l’abuso, e talvolta persino il femminicidio, è prescritto in alcuni testi sacri per i buddisti vajrayana -la tradizione del Dalai Lama per intenderci. Gli abusi quindi, in questi casi non sarebbero da ascrivere all’opera perversa di un “prete” peccatore che va contro i suoi voti, ma anzi, sono da leggersi come un tentativo di andare sino in fondo agli insegnamenti dei suoi maestri. L’abuso come “preghiera”, in sostanza -



qualcosa di assolutamente attinente alla magia nera.

Quanto al clamore degli scandali sessuali presso i cattolici, sposo in pieno la teoria dello studioso protestante Philip Jenkins, che dati statistici alla mano ha dimostrato che gli abusi presso i cattolici sono percentualmente quasi la metà di quelli commessi nelle altre confessioni. Sposo anche la teoria che vuole che la questione dei preti pedofili sia solo uno dei tanti volti dell'immane attacco portato contro Benedetto XVI, perpetrato mezzi di propaganda già ingegnati orrendamente dal grande stratega della comunicazione del III Reich Goebbels, che montando una campagna identica a quella che vediamo oggi voleva screditare la Chiesa Cattolica dopo l'enciclica *Mit brennender Sorge* con la quale Pio XI condannava il pensiero nazista. Davanti a Benedetto XVI che mette sotto accusa il relativismo, gli si risponde allo stesso modo, anzi con ancora più violenza. Il fatto che abbiano copiato un vecchio piano nazista però ci dice anche che i nemici della Chiesa stanno esaurendo fantasia e creatività. A suo modo, un buon segno.

D. Nel suo libro viene evidenziato il fatto che all'interno del buddismo si agitano molti demoni. Può spiegare per quali ragioni tale religione è intrisa di magia nera e di adorazioni diaboliche?

R. C'è da dire che l'intero edificio del buddismo lamaista, per esempio, si basa su antichi riti prebuddisti, di cui ha salvato tutto il pantheon di esseri preternaturali. La leggenda della conversione del Tibet, per esempio, è illuminante. Il "santo" Padmasambhava affrontò i demoni locali ma non li scacciò, come ad esempio si legge nei Vangeli: li sottomise, come peraltro insegnano a fare i grimori della magia nera nostrana. Il buddismo tibetano coabita con i demoni, che anzi sono destinatari di preghiere e riti, o ancora di più, sono veri motori di azione politica: non è noto infatti, anche se visibile in film come *Kundun*, che importanti decisioni del governo tibetano sono prese dagli "oracoli", che altro non sono che persone che, durante apposite cerimonie, vengono possedute dai vari demoni del Tibet che fanno così saper cosa consigliano di fare. In buona sostanza, una "demoniocrazia".

Queste pratiche non sono da considerarsi come degli aspetti folcloristici: da queste cerimonie di possessione sono sorte numerose decisioni importanti per la storia della compagine del Dalai Lama, come la decisione di riparare in India o la "guerra" contro i compagni lamaisti seguaci del demone Shugden, che ora nella capitale in esilio Dharamsala sono privati dei diritti civili. Al di là del caso tibetano, c'è da dire che in tutto il buddismo, ad attirare i demòni è sicuramente il vuoto. Perché il vuoto è di per sé un concetto antitetico al creato. Laddove noi pensiamo vi sia il vuoto, si può infilare il demonio, e continuare ad agire indisturbato. Per questo, sostengo che il Nulla buddista sia una "maschera". Una maschera che può indossare chi vuole la distruzione del creato e dell'umanità. Lo stesso concetto di nirvana -cioè di estinzione -è di per sé il precipuo programma dell'Inferno: lo sterminio della razza umana, il fratello minore cui il Signore ha dedicato tutto il suo amore e la sua attenzione. Di qui le corrispondenze tra buddismo e la cultura dell'aborto, che ho tentato di indagare nel libro in un capitolo dedicato alla questione dell'aborto in Giappone.

D. Lei ha scritto che il buddismo rappresenta un pericolo per l'intera umanità. Come mai?

R. Il Buddismo è un pericolo per l'umanità perché vuole la sua estinzione. Perché non vive la vita come un dono unico ed irripetibile, ma come una dolorosa prigionia da cui sfuggire. L'uomo non è posto da Dio al centro del Creato, anzi, è vissuto come un ostacolo da superare verso uno stadio superiore, in cui nulla più esiste -uno stato in cui il creato è distrutto per sempre. La fortuna del buddismo odierno viene tutta da qui: dalla sua facile integrazione con tutte le teorie anti-umane che sono oramai pacificamente nell'aria. Decrescita, Zero-Growth, riduzione della popolazione terrestre, e tutte le altre culture della morte più o meno legate all'ecofascismo oramai imperante,



pensato dai potenti (in primis il Club di Roma) per liberarsi del fastidio dell'umanità e abbracciato gioiosamente adesso dai movimenti cosiddetti ambientalisti. Il Buddismo è la religione giusta per ridurre la popolazione terrestre: la rende docile, poco attaccata alla vita, e non troppo desiderosa di riprodursi (il seme, nelle varie pratiche tantriche, è infatti ritenuto, sprecato). La religione ideale per rendere i figli di Dio una serqua di lemming imbecilli. Questo, almeno secondo me, è un grande problema. Il buddismo non è l'avversario maggiore, è solo un valvassino di quello che è il vero nemico dell'uomo, che oggi più che mai chiede di scatenarsi sulla razza umana.

D. Come la mettiamo, secondo lei, con i raduni religioni in cui si prega Gesù Cristo e, accanto, si innalzano preghiere ad un dio ben diverso Gesù Cristo?

R. Sono un puro effetto, e neanche il peggiore, del disorientamento che vivono le nostre comunità religiose. Un segno dei tempi. Il filosofo René Girard, nel suo studio «La violenza e il sacro» parlava del periodo che precede il sacrificio del capro espiatorio, un periodo che chiama «crisi sacrificale», dove regna l'indistinzione: in una società in preda alla crisi sacrificale non v'è differenza tra alto e basso, maschio e femmina, giusto e sbagliato, bene e male. È il grande Carnevale del relativismo, di cui tanto ci ha parlato il nostro Papa. Sta scritto «E quale accordo fra Cristo e Beliar?» (Seconda lettera ai Corinzi, capitolo 6 versetto 15). Io rispondo, certo, che nessun accordo è possibile. Nessuno. Che qualcuno immagini che questo accordo sia possibile è effetto di questa orribile «crisi sacrificale», che solo appunto con un grande sacrificio potremo cacciar via. La posta in gioco, lo sappiamo tutti, è altissima.

D. Il suo libro, che riporta testimonianze di missionari e che si conclude con un invito alla preghiera, come viene giudicato dai cattolici? E da tutti gli altri?

R. Il libro ha subito molto attacchi ad intra da parte di cattolici. Si tratta a volte di cattolici tiepidi, altre volte da cattolici progressisti. Non è mancato anche qualche attacco di qualche sparuto cattolico tradizionalista perché vede stupidamente nel buddismo una Chiesa conservatasi pura, oppure è legato a trascorsi culturali di estrema destra, e sulla fascinazione dell'estrema destra per il buddismo ho scritto un intero capitolo del libretto. Quanto agli extra ecclesiam, ho registrato diversi attacchi da parte di buddisti, che in molti casi hanno dimostrato bellamente l'attitudine nichilista e finanche violenta di cui parlo nel libro e che loro vorrebbero invece negare. In diversi forum, come quello di Costanza Miriano che mi ha dedicato un post o in quello del mio editore, spesso volte si è dovuto rimuovere commenti perché pieni di insulti e perfino di bestemmie. L'anticristianismo dei buddisti nostrani, lungi dall'immagine di pace che si vorrebbe trasmettere, è emerso in tutti i casi con estrema evidenza. Quanto a me personalmente, certo c'è qualche amico che non mi rivolge più la parola... Ma questo a parte, l'interesse verso il libro è stato ampio anche in persone totalmente estranee alla vita spirituale. Molti mi hanno detto di aver comprato il libro perché stressati dagli amici buddisti che pressano per convertirli nel giro di una cena: la lettura del libro, mi dicono, ora ha fornito qualche utile argomento per dire «no, grazie».

D. Che cosa pensa della recente visita del Dalai Lama, accolto con tutti gli onori ed acclamato dalla folla, ai terremotati dell'Emilia? Una signora di una certa età ha affermato di essere devota al Dalai Lama ed un'altra, sempre di una certa età, si è commossa dichiarando d'aver percepito serenità.



R. La mia modesta e forse errata opinione è che una Chiesa debole, e un complesso civile religioso (ad applaudire il Dalai Lama al comune di Milano, è bene ricordarlo c'erano anche dei politici cattolici) che permetta al Dalai Lama di venire a fare proseliti speculando sulla disgrazia, sia un grosso problema non solo per i giovani, sempre più privi di riferimento, ma anche per gli anziani. Personalmente, in molte chiese mi capita, durante le messe, di osservare delle signore anziane sempre più indifferenti alla routine della cerimonia. È un problema madornale, perché è su di loro che si compone l'ossatura del cristianesimo: le famose "vecchiette" che si trovano a recitare il rosario... tutto questo sta sparendo perché, come dicevo prima, dalle nostre parti sta sparendo il senso del sacro. Il sacro è affogato nell'indistinzione... è quindi quasi naturale che guardino al Dalai Lama come ad un qualcosa che -così si vuol credere -possa ancora ammantarsi di una qualche sacralità. Questo in fondo è il vero segreto della proliferazione delle non-religioni in Europa: il nostro inesorabile svuotamento. E, come dicevo prima, nel vuoto amano insinuarsi i diavoli.



Bresciaoggi

Luca Lancini, la sostenibilità ambientale è diventata il vero progetto di vita

PERSONAGGI. L'architetto bresciano premiato a New York con il «Wta Sustainability» da «Woman together». Significativa la realizzazione delle «case climatiche» in Spagna
05/07/2012



L'edificio bioclimatico realizzato da Lancini a Madrid

Brescia. Alla fine degli anni Settanta una maestra preziosa gli aveva trasmesso l'interesse per i temi ambientali. Oggi, la sua storia personale e professionale vede la sostenibilità come tema centrale; e con risultati di grande prestigio visto che nelle settimane scorse la sua ormai lunga attività progettuale e promozionale legata al vivere a basso impatto è stata riconosciuta durante una cerimonia nella sede dell'Onu. A New York Luca Lancini, un architetto bresciano che vive e lavora da anni a Barcellona, ha ricevuto l'edizione 2012 del premio «Wta



Sustainability» curato dall'associazione internazionale Woman together. È stata una tappa prestigiosa di un percorso iniziato molti anni fa grazie «alla mia indimenticabile maestra Erminia Scutra, che nella scuola Dante Alighieri ci faceva riciclare la carta in classe. Penso sia stata una delle persone più importanti della mia vita - racconta Lancini - perchè regalò a me e ai miei compagni una educazione basata sulla "Creazione di Valore"». Con questo riferimento, Lancini cita un principio e un maestro buddista, quello Tsunesaburo Makiguchi che negli anni Trenta del '900 rilanciò, in Giappone, la pratica del buddismo di Nichiren Daishonin e creò l'organizzazione laica che lo sostiene: la Soka Gakkai. IL BUDDISMO e il veganismo sono da tempo due punti fermi e due elementi di coerenza con la scelta umana e professionale di questo architetto formatosi nel Politecnico di Milano e subito impegnato, dopo la laurea a pieni voti, in un master in architettura bio-ecologica. La sua formazione è poi proseguita a Barcellona, con l'approfondimento della progettazione bioclimatica nella Scuola tecnica superiore d'Architettura della capitale catalana. Il suo curriculum è ancora lungo, e oltre agli incarichi come ricercatore e per conto del ministero dell'Educazione iberico e ai successivi master in comunicazione vede, nel 2005, l'importante tappa rappresentata dall'inaugurazione del progetto Fujy - Architettura naturalmente: una casa sostenibile patrocinata da alcune società leader nel settore edilizio. «Sostenibilità senza limiti» è poi il titolo scelto per il progetto itinerante che ha animato nel 2009 e nel 2010: un tour nelle principali località turistiche spagnole e nelle università iberiche per promuovere nei giovani l'ecologia turistica: le conferenze di quel periodo, Lancini le ha tenute spesso in spazi effimeri da lui progettati riciclando container marittimi. Infine, nel marzo di quest'anno c'è stata la presentazione, a Madrid, del suo nuovo edificio bioclimatico realizzato nel Parco Tecnologico «El Leganes». Cosa ha rappresentato questa specifica scelta di ricerca nella sua vita professionale? «È stata una grande opportunità a livello creativo - risponde Luca Lancini - : mi sono laureato in fretta, e alla fine del corso mi sono trovato con una sensazione di vuoto. Nel '94 ho scoperto la sostenibilità è quella è stata la svolta: il fatto di avere limiti importanti nella progettazione ti permette di tirare fuori nuove soluzioni, sviluppa la creatività e conferisce valore e una storia a una realizzazione». LA SUA È anche una pratica quotidiana della sostenibilità ambientale: qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un sacrificio anacronistico...«Io ritengo che non abbiamo il diritto di fare qualsiasi cosa solo perchè possiamo pagarla - risponde Lancini -, e ritengo anche che al di là delle apparenze la qualità della nostra vita occidentale sia infima. Certe scelte rappresentano un sacrificio? Io ricordo il



mio percorso come una scelta allegra; come una opportunità per ritrovare valori essenziali e per riconnettermi con tutto il resto. Abbiamo tutto, ma chi è felice qui?». Il significato dell'alimentazione vegana? «È un esempio di pratica concreta della sostenibilità - risponde -: le proteine animali non sono sostenibili. Non è accettabile l'idea che per consumare 350 grammi di carne si debbano scaricare in atmosfera gas serra equivalenti a 1.600 chilometri percorsi in automobile».

Paolo Baldi



Los Angeles Times

The Sunday Conversation: Esperanza Spalding

The jazz musician, a Grammy best new artist winner, discusses the difficulties of taking jazz to a wider audience in an image-drive culture.





Jazz musician and singer Esperanza Spalding. (Jacquelyn Martin, Associated Press / October 17, 2011)

By Irene Lacher

August 4, 2012 7:00 a.m.

Jazz bassist, singer and composer Esperanza Spalding made a news splash when she beat out pop phenom Justin Bieber for the new artist trophy at the 53rd Grammy Awards last year. Spalding, 27, and her Radio Music Society ensemble come to Southern California this month for an Aug. 21 performance at San Diego's Humphreys Concerts by the Bay and an Aug. 22 double bill with Anita Baker at the Hollywood Bowl.

How did your Grammy change your life? Did it change your life?

Everything I do is pretty much the same as it was; we tour like we used to. But the venues are bigger. There's more access to publicity, so the promoters know there's a better chance of selling more tickets. The good thing has been that because we can play bigger venues, I can bring a bigger band. So I've gotten the opportunity to explore this type of ensemble that I've always wanted to experiment with, which is almost like a big band.

Also, it was very providential in a way because the concept I had for [her latest album] "Radio Music Society" had a lot to do with the hope that the music would end up on the radio. So after the Grammys, that actually became a little more tangible, which is great.

You had hoped that your "Radio Music Society" album would offer mainstream radio exposure for jazz musicians who don't normally get it. So did that happen?

I don't know. That was the quest, but ... the main guiding light of any project is to make beautiful music that we're happy with and want to share. Unfortunately, the songs don't really line up with the formatting rules of mainstream media — they're all too long, and they all don't have obvious-enough hooks, and there are too many instrumental sections, etc., etc. So again, it's doomed to very few radio stations, actually, not mainstream radio. But I heard from someone who came to a concert that they heard "Radio Song" in their car and they had the experience that "Radio Song" was describing [hearing a new song that will "keep you grooving"], and when I heard that I felt like, OK, mission accomplished.

You say on your website that when you were putting together "Radio Music Society," you tried to put together "a program of music that speaks to the non-jazz listener" and that "everyone is invited to listen with no preconceived notions." Do you think people are biased against jazz or even afraid of it?

I just think music is so intrinsically linked with images in the culture that we live in that you'll be hard-pressed to have an experience with the music without a preconceived notion. If you're somewhere and a song comes on the radio, the only reaction you need to have is the physical experience — actually experiencing that piece of music in that moment, knowing nothing about it. That's the way I fell in love with most music. I think the music on its own, without someone trying to make it more mainstream, does have the potency and the life force within it to appeal to more people than get a chance to experience it.

For me, this project was looking for a way to take the basic elements of the music that move me so and package it in a way that might make it through onto the radio so someone could have that pure experience, hearing [saxophonist] Joe Lovano or listening to [drummer] Billy Hart play or a big band play, because jazz venues are so few and far between compared with the venues for other kinds of music — by "venues," I mean television, movies, radio, commercials. I just thought maybe we can get a word in edgewise with this music, in a place that someone can really have a pure interaction with it. Because the practitioners of it do not fit the dominant images of what is salable, desirable and consumable in our modern mainstream culture.



In what way?

It's usually middle-aged men. And guess what? It takes decades to get the music to a place where it's worth sharing, and that's what you get. The beauty of this craft is, it shouldn't be about who's prettiest or fastest or strongest or has the coolest clothes. Those are all details that can be sprinkled on top. But we're in a culture that is obsessed with youth and women and body types and looking cool and hip and selling clothes and products. And the basic tenets of the music don't align themselves very well with those requirements.

It's a pity that if someone who has a really profoundly potent art to share chooses not to or doesn't fit into this very thin slice of what's desirable and marketable, chances are the public will never get a chance to hear what they're doing. Because I know aspects of my image fit into that thin slice, I want to take people with me, hoping that through the music they'll get exposed to an audience they might not get exposed to because of the stigma about image.

I gather that image is a double-edge sword for you, though, because you've said that young women artists have to avoid oversexualizing themselves so they can be judged for their musicianship. Can it be a disadvantage to be young and hot?

So I think it's something that young women — and young men — will fall into because of what they see as a necessity to be appealing. Actually, it doesn't really matter, because at the end of the day, the music speaks for itself. That's the beauty of the music, but sometimes when we dress that way, we'll attract support from investors who want to capitalize on the image and are less concerned about the content of the art.

Do you get that kind of pressure?

No, I don't make room for that kind of pressure. All the people that by now are in my circle know I don't lean that way. At the beginning, people approached me with those sorts of ideas and I didn't let them stick around.

What do you enjoy doing that doesn't involve music?

I like to read, and I like dance. I don't dance, but I like to see other people dance.

I can tell you the three books that are next to my reading chair. One is a book called "One by One," which is by Daisaku Ikeda. The other one I'm in the middle of is by Arnold Toynbee — "A Study of History." And the one that I was just about to finish was "Sexing the Cherry" by Jeannette Winterson.

As a child, you were shut in and home schooled during a lengthy illness. Do you think that early isolation helped shape you as an artist?

I think it has made me an introvert, which is really helpful if you have a lot of practicing and writing to do. I love people, and I love to be with people and to make music with people, but my natural state is to revert back to being by myself in my house, which is cool because that's where I practice and write and listen and study.

calendar@latimes.com